

## Le Parole



Ahimsa  
la mitezza  
che trasforma  
il mondo

GIANPIETRO SONO FAZION

Il termine sanscrito ahimsa significa «non offendere», non recare danno agli esseri viventi. L'ahimsa è una delle grandi virtù dell'induismo, nata probabilmente per porre un freno ai molti sacrifici di animali e più tardi rivolta contro le esecuzioni capitali. Una più chiara formulazione dell'ahimsa all'interno di un contesto di valori morali essenziali troviamo nelle «Upanishad», un gruppo di testi sacri dell'induismo che cominciarono ad apparire verso il 700 a. C.: «Le austerità, il donare, la rettitudine, il non recare danno, l'essere sincero corrispondono ai doni dati a coloro che presiedono i sacrifici» (Chandogya Upanishad, 3, 17, 4). Come si vede, nonviolenza e verità sono strettamente collegate, procedono assieme. Ma la realizzazione della nonviolenza in ogni aspetto della vita si deve ai miti giaini, monaci itineranti presenti al tempo del Buddha, che praticavano in modo talvolta estremo il rispetto per ogni forma vivente, e ai buddhisti.

Il pensiero del Buddha, che nasce dalla presa di coscienza della sofferenza universale - violenza nell'esistente che dobbiamo riconoscere e abbandonare -, è interamente basato sulla nonviolenza come testimoniano le migliaia di monaci che si lasciarono uccidere senza portare offesa diversi secoli più tardi, all'epoca dell'invasione islamica dell'India. La condizione di colui che abbandona la casa, che non possiede più nulla, era vista dallo Svegiato come la più propizia per un distacco totale dalla violenza-sofferenza del mondo: «E come, gran re, un monaco è perfetto nella condotta? Ecco, un monaco si astiene dall'uccidere, pieno di simpatia, amico compassionevole con tutti gli esseri viventi...» (Dighanikaya, 2, 43). Il Buddha avrebbe sottoscritto l'affermazione biblica «Nulla di nuovo sotto il sole» (Qoelè, 1, 9): malgrado inventi cose nuove, ogni uomo, secondo il Buddha, si trova a dover affrontare desiderio (avidità), avversione, ignoranza, che sono i tre fuochi che stanno alla base della violenza nel mondo. La meditazione di consapevolezza che i monaci praticavano giornalmente aveva lo scopo, non diversamente dalla vigilanza dei Padri del deserto cristiani, di estinguere le fiamme dell'ego, il fuoco della violenza.

Il Vangelo di Gesù è interamente basato sulla nonviolenza. Nel nostro secolo è stato Gandhi a ricordare, a noi smarriti in tante guerre giuste, che il cuore del messaggio di Gesù è rinvenibile nell'ahimsa, nella nonviolenza quale forma di trasformazione del mondo. È il Discorso della Montagna che ci parla di quelle beatitudini sconvolgenti, incomprensibili agli inluminati: «Beati quelli che non sono violenti, perché Dio darà loro la terra promessa... Beati quelli che diffondono la pace, perché Dio li accoglierà come suoi figli» (Matteo, 5, 1-11). «Ecco, un monaco si astiene dall'uccidere, pieno di simpatia, amico, compassionevole...». E i richiami alla mitezza, alla tenerezza che affiorano oggi nella nostra cultura, da dove provengono se non da questi antichi sentieri, troppo spesso desueti, nella pratica, abbandonati nel cammino? Nostalgia del volto mite di Dio.

Le domande ancora vive della pensatrice, riproposte in un dibattito alla biblioteca Rispoli di Roma

## I lampi folgoranti di Simone Weil alla ricerca dell'amicizia con Dio

L'itinerario del pensiero della grande intellettuale francese ripercorso da Rosetta Stella, Giancarlo Gaeta, Domenico Canciani, padre Salmann e Mario Tronti. L'occasione è stata la presentazione del libro della filosofa Angela Putino.

ROMA. La creazione come esilio di Dio, del Dio che sopporta perché in Lui l'amore ha vinto la potenza. Il posto degli uomini nella creazione: non per il risarcimento di una unità perduta, ma per la partecipazione a quell'atto di separazione originaria, inscindibile dall'amore. Difficile, certo. Ma, altrettanto sicuramente, indispensabile. I «lampi folgoranti» delle intuizioni di Simone Weil, le sue «domande senza risposta», le dolorose e felici contraddizioni che, attraverso il suo pensiero e la vicenda della sua breve, intensissima esistenza, ci lasciano la mente e il cuore affaticati e affascinati, sono, a distanza di decenni dal momento in cui visse, ancora (sempre più?) capaci di gettare luce sulle grandi questioni che hanno attraversato, lacerato, segnato il Novecento. Il lavoro: quella schiavitù nell'industria (di cui Simone Weil volle fare esperienza diretta) da cui trasse il primo nucleo delle sue considerazioni sulla sventura. Il nazismo, negli anni in cui si cominciavano a conoscere gli orrori dei campi di concentramento. Dalla catastrofe del nazismo, nasce la necessità di ripensare l'inizio, la Creazione appunto. E, come scrive Weil, di «tendere ad avere una concezione della misericordia divina che possa essere comunicata a qualsiasi essere umano, senza costituire per lui un'oltraggio».

Venerdì 13 giugno, presso la biblioteca Rispoli, si è svolto un incontro a doppio registro: il libro della filosofa napoletana Angela Putino, «Simone Weil e la Passione di Dio - Il ritmo divino nell'uomo», Quaderni di Camaldoli delle Dehoniane, è servito come base di discussione e nello stesso tempo come anteprima e avvio di una iniziativa di riflessione e di approfondimento sulla figura della grande pensatrice francese, che si svolgerà a ottobre. Se l'intenzione che ha mosso questa modalità organizzativa non consueta era quella di dare evidenza allo spessore dei problemi in questione, alla loro importanza, al valore di una scelta che si prende tempo e respiro per approfondire, la cosa è perfettamente riuscita: a questo risultato hanno certamente contribuito le preoccupazioni di quanti, nell'incontro, hanno voluto sottolineare l'irriducibilità del pensiero e della figura di Simone Weil alle mode del momento, alle diverse strumentalità dei «mondi competenti»: politica, cultura, filosofia accademica, o quant'altri.

Il libro di Angela Putino, 77 pagine densissime, accetta la straordinaria eterogeneità di materiali presenti nei «Quaderni» di Simone Weil: Platone e l'Iliade, il Prometeo incatenato di Eschilo e il poema indiano Bhagavad Gītā, il Vangelo. Si articola in sei capitoli preceduti da una nota biografica; si conclude, viene da dire inevitabilmente, su un interrogativo. Nelle righe conclusive (e, non a caso, proprio sull'ultimo capitolo) si sono maggiormente accentrate le passioni nell'interlocuzione del dibattito) Angela Putino insiste sul tema della contradd-



Simone Weil, nella seconda fila, al liceo «Enrico IV» nel 1926

### Convegno e mostra in ottobre a Roma

Un convegno di ampio respiro, nel mese di ottobre, riprenderà i temi che già hanno percorso l'incontro svoltosi la settimana scorsa alla biblioteca Rispoli. La manifestazione, pensata come un omaggio alla figura e all'opera di Simone Weil, è stata ideata dalla biblioteca stessa, ed è promossa dall'assessorato alle politiche culturali, dall'istituzione biblioteche centri culturali del Comune di Roma, in collaborazione con l'ambasciata di Francia in Italia e presso la Santa Sede, e da altri soggetti. A sottolineare il rilievo che il Campidoglio attribuisce alla iniziativa, «la più importante nell'autunno», è l'assessore Gianni Borgna: si svolgerà un convegno internazionale, proiezioni, mostra fotografica, lettura di testi teatrali. Nella stessa biblioteca Rispoli, sarà allestita una esposizione delle prime opere originali di Simone Weil, nella collana di Albert Camus per le edizioni Gallimard e in lingua italiana per le edizioni Adelphi. Sono stati inoltre rintracciati interessanti materiali fotografici e documentari in video, grazie anche all'aiuto della nipote di Simone Weil, Silvie, figlia del fratello André che sarà l'ospite d'onore al convegno.

Tra le tante iniziative collaterali, da segnalare particolarmente quella di Rai Educational che sta realizzando un documentario sulla grande pensatrice francese, che sarà mandato in onda nel mese di ottobre come partecipazione alla iniziativa. Angela Putino e Roberto Esposito saranno i consulenti scientifici dell'incontro di ottobre, al quale è annunciata anche la partecipazione di padre Joseph Perrin, amico spirituale della Weil dal 1940.

dizione-lacerazione tra due poli. Da una parte la forza, subita od esercitata, in forma sia di necessità che di potere. Dall'altra, «sotto molti nomi, null'altro che il legame con Dio». Tra i due poli, che fanno di noi un campo di battaglia, costantemente c'è lotta. Lotta interiore? Non precisamente,

risponde Putino. «Dobbiamo chiederci piuttosto se non esista sempre un concatenamento preciso tra le nostre piccole strategie interne di potere e dispositivi sociali di potere e se, quando distruggiamo la volontà in un certo modo, non stiamo portando direttamente una battaglia a quei dispositivi».

«Dobbiamo chiederci piuttosto se non esista sempre un concatenamento preciso tra le nostre piccole strategie interne di potere e dispositivi sociali di potere e se, quando distruggiamo la volontà in un certo modo, non stiamo portando direttamente una battaglia a quei dispositivi».

Disinnesca il de-crearsi: atteggiamento amante per Chi, senza potere, è nel mondo». Seduti in sala c'erano anche il massimo studioso e traduttore italiano di Simone Weil Giancarlo Gaeta («il nazismo è in mezzo a noi, ha vinto non politicamente, ma moralmente, psicologicamente, culturalmente»), e Domenico Canciani, autore del «Coraggio di pensare», che ha sottolineato nella Weil la capacità di rimanere in presenza di domande per le quali non abbiamo risposte. Ha preso la parola per prima Rosetta Stella, sottolineando come la ricerca della spiritualità in Weil si focalizza sull'interrogazione che nasce dalla pratica del conoscere la sventura dal suo interno, ha raccolto in particolare, dal testo di

Putino, la parte dedicata alla figura del Cristo, e il tema della «amicizia con Dio», espressione di meravigliosa bellezza.

Parole di fuoco, non-ripetibili, sulle labbra di padre Elmar Salmann, che ha segnalato la dimensione givaga, nomade, di donna che «non ha luogo» e «non è a casa» della Weil. Infine Mario Tronti ha richiamato a cogliere in una interpretazione unitaria le diverse sfaccettature della vita e dell'opera della filosofa. Angolazioni, suggestioni diversissime per la lettura: anzi, per l'ascolto. Al centro dell'attenzione, le scelte e la compartecipazione-adesione di Angela Putino rispetto al coraggio del pensiero weiliano: sarà poi la stessa autrice a sottolineare come il «non aver voluto prendere distanze critiche» dai testi della Weil non possa essere fatto coincidere con il non aver compiuto un lavoro critico, che è stato svolto «attraverso la scelta di citazioni messe in circolo tra loro». Tuttavia, Angela Putino lo ribadisce in una sintetica risposta finale, sarebbe sbagliato, soprattutto, voler inscrivere ad ogni costo Simone Weil nelle «categorie disponibili»: al contrario, conclude la filosofa, il suo procedere «circolare e sfaccettato», invita a «scoprire pensabilità che non appartengono a nessuno, ma certo ci riguardano».

Rinalda Carati

### Ortodossi

#### La salma di Lenin vada al cimitero

Il patriarcato di Mosca si è pronunciato per la sepoltura della salma di Lenin, che dal 1924 si trova imbalsamata ed esposta nel mausoleo sulla Piazza Rossa, a Mosca. Ghennadi Gheroev, dirigente delle relazioni esterne del patriarcato, ha detto che «fino a quando il corpo di Lenin non sarà sepolto e la Piazza Rossa resterà un cimitero, non si riuscirà a superare la tensione economica e sociale in Russia». Per il religioso «è stata provata l'autenticità del testamento di Lenin, con il quale chiedeva di essere sepolto a San Pietroburgo, accanto alla madre». Recentemente il presidente russo, Boris Jeltsin, aveva proposto la rimozione del mausoleo, realizzato nel '30 dall'architetto Alexandr Shusev, difeso da intellettuali e artisti democratici, che chiedono la sepoltura del leader comunista, ma la conservazione del monumento.

### Gesuiti

#### Napoli, convegno per rinnovarsi

Rinnovare l'apostolato sociale dei gesuiti in un mondo in trasformazione: su questo tema sono riuniti a Napoli 150 delegati della compagnia di Gesù. Dopo l'apertura dei lavori da parte del vescovo partenopeo, Michele Giordano, e del superiore d'Italia dei Gesuiti, Vittorio Liberti, oggi parlerà il generale dell'Ordine, Peter-Hans Kolvenbach.

### Cultura religiosa

#### Il Premio Paolo VI a Jean Vanier

Jean Vanier, autore di numerose pubblicazioni e, fra le altre di «La comunità che accoglie i rifugiati» e «L'Incontro e la vita d'amore autentica», riceverà domani dalle mani di Giovanni Paolo II il prestigioso «Premio Internazionale Paolo VI», che viene attribuito a quelle persone o istituzioni che hanno contribuito a promuovere la cultura di ispirazione religiosa.

### New Age

#### Villaggio globale congresso a Lucca

Il 20, 21 e 22 giugno, a Bagni di Lucca, si terrà il terzo «Congresso internazionale del Villaggio Globale», tre giorni di dialoghi, spettacoli, testimonianze sulla nuova coscienza planetaria e cultura della pace, scienza, medicina, educazione e spiritualità: al Terzo Millennio. Verrà anche presentato il «Manifesto nello spirito della Coscienza Planetaria», che è stato firmato da premi Nobel e artisti di tutto il mondo.

### Dal 1° luglio a Hong Kong che ne sarà dei cattolici?

I cattolici di Hong Kong non sono tranquilli per il loro futuro, con il ritorno dell'isola, a partire dal primo luglio, sotto la giurisdizione della Repubblica Popolare Cinese. La Chiesa si chiede come potrà vivere il suo «legame con il Papa di Roma», come potrà collegarsi ai cattolici cinesi della Chiesa clandestina e teme che le sia chiesto di «tacere sulle persecuzioni» che questi subiscono. Ma la Chiesa s'interroga anche sul futuro delle sue proprietà, dei suoi servizi sociali e sulle ripercussioni della partecipazione di molti cattolici al Partito democratico. I timori e gli interrogativi dei cattolici dell'isola asiatica sono fotografati in un dettagliato dossier di «Fides», l'agenzia del dicastero vaticano per le missioni, che dedica ai problemi del ricongiungimento di Hong Kong con la Cina un'ampia analisi. Premesso che «per tutto il mondo cattolico di Hong Kong il massacro di Tiananmen è stato una specie di sveglia», per cui molti sono emigrati e molti invece «hanno accettato un impegno sociale più profondo», l'agenzia si mostra diffidente circa le assicurazioni della Cina che ha fatto sapere che non interverrà nelle nomine dei vescovi di Hong Kong, né ostacolerà il rapporto dei cattolici con il Vaticano. «Fides», però, segnala la possibilità di frizioni, visto che i cattolici vogliono avere rapporti sia con la Chiesa ufficiale che con quella clandestina. Potranno i cattolici denunciare le persecuzioni, senza essere accusati di influenzare la Cina, alla luce della replica di Pechino al messaggio di Giovanni Paolo II ai cattolici cinesi e cioè «il Papa non deve immischiarsi nei fatti interni del Paese?»

## Dopo una lunga e discussa attesa, la commissione vaticana ha dato l'assenso e l'iter può andare avanti. Presto beato padre Pio, il frate con le stimmate

Alcuni scandali finanziari e una certa prudenza delle gerarchie ecclesiastiche davanti ai fenomeni mistici bloccarono per anni il processo.

Padre Pio sarà presto dichiarato beato? Sembra proprio di sì, stando alla notizia ufficiale, diffusa l'altro giorno dai confratelli del «frate delle stimmate» a S. Giovanni Rotondo, secondo cui i teologi del Congresso speciale della Congregazione vaticana per le cause dei santi hanno espresso all'unanimità parere favorevole sulla «eroicità delle virtù» di padre Pio da Pietrelcina.

Ciò significa che i prelati consultori della Congregazione potranno presto esaminare la voluminosa «Positio super virtutibus» elaborata durante la fase diocesana del processo per la canonizzazione di padre Pio, conclusasi qualche anno fa. Successivamente, una volta valutata la documentazione con l'espressione dei pareri necessari da parte dei consultori, il Papa potrà dichiarare «venerabile» il celebre frate vissuto nella cittadina garganica e morto nel 1968; poi, con l'accertamento di almeno un miracolo accaduto «post mortem», a padre Pio potrà essere attribuito il titolo di «beato» e, infine, quello di «san-

to», allorché si verifichi un altro miracolo, ma successivo alla beatificazione. Sembra così che l'iter della lunga causa di padre Pio sia ora tutto in discesa. Introdotta dopo la sua morte e appoggiata da lettere postulatorie di 8 cardinali e 103 vescovi la causa si è snodata attraverso tappe laboriose. Fra i vescovi c'era anche l'arcivescovo di Cracovia, Karol Wojtyła, che c'era rivolto al frate per chiedergli la garanzia di una signora polacca.

L'iter fu bloccato agli inizi, sicuramente col benessere di Paolo VI esultante nel 1982 venne aperto il processo diocesano. C'è chi collega queste difficoltà iniziali a certi scandali finanziari che, negli anni '50, coinvolsero i Cappuccini della provincia foggiana, e a un conflitto sulla Casa Sollevata della Sofferenza, l'ospedale che padre Pio volle costruire utilizzando i contributi ricevuti dai suoi devoti, e in seguito donato alla Santa Sede.

Un'altra ipotesi è che gli ufficiali vaticani volessero scoraggiare chi si illudeva sulla rapidità della canoniz-

zazione e implicitamente impedire ai cappuccini e alle persone coinvolte nelle iniziative del frate di realizzare guadagni finanziari, approfittando del successo della causa. C'è anche chi sostiene che Paolo VI, o forse qualche ecclesiastico «romano» era preoccupato per il culto popolare rivolto al frate e, facendo passare un certo tempo fra la sua morte e l'inizio del processo, sperava di smorzare un po' gli entusiasmi.

Ad ogni modo, occorre tempo prima di riuscire a distinguere fra padre Pio il «taumaturgo» e Francesco Forgione (è questo il nome secolare del frate), il «verso di dio» dalle virtù eroiche.

Uno dei motivi più seri della lentezza con la quale è proceduta la causa di padre Pio risiede, in realtà, nell'innata diffidenza dei canonizzatori, allorché trattano cause che implicano visioni, stimmate e altri fenomeni mistici. Potrebbe sembrare, questo, un orientamento paradossale: ma proprio perché la Chiesa accetta la realtà del soprannaturale (diabolico

compreso), i suoi canonizzatori sono scettici davanti a esplicite affermazioni di esperienze mistiche.

Per nessun altro genere di santo la differenza fra le idee ufficiali della Chiesa e quelle popolari sulla santità è più pronunciata che nelle cause dei mistici, dei veggenti e dei taumaturghi; in nessun'altra situazione l'insistenza della Chiesa per un processo rigoroso sembra più inappropriata che nel giudicare le vite dei mistici.

Nel caso di padre Pio, poi, possono essere ricordati i noti episodi di censura ecclesiastica che lo coinvolsero a più riprese, e che hanno inclinato verso la rigida applicazione delle procedure canoniche: più volte gli fu vietato di celebrare messa e di parlare con le donne; nel 1960, ad esempio, il Sant'Uffizio limitò drasticamente il suo contatto con i fedeli.

Per non parlare dei dubbi sull'esperienza del frate di Pietrelcina che nutrono alcuni vescovi, come monsignor Maccari, scomparso tempo fa, che fu inviato da papa Giovanni XXIII, nel 1960, a S. Giovanni Roton-

do per mettere «ordine» nello straordinario e caotico mondo in cui padre Pio svolgeva il suo apostolato, attendendo devoti e offerte da tutto il mondo.

Oggi pare che la causa di beatificazione di padre Pio vada verso il suo naturale sbocco. Dovremmo, forse, cercare di capire meglio, al di là dell'inevitabile entusiasmo dei molti già «persuasi» o devoti del celebre frate e dell'enorme letteratura di stampo apologetico e devozionale che in questi anni è cresciuta attorno alla sua figura, i caratteri e le ragioni di questo modello di santità, nel confronto con l'odierna esperienza di fede, meno indomita e più incerta.

La celebrazione più volte ripetuta della grandezza del frate stigmatizzato ha, infatti, assolto spesso dall'impegno di comprendere i valori e l'autenticità che quella esperienza ha incarnato e che, forse, può essere letta soltanto avendone come chiave la croce.

Leo Lestingi